

Mao perché sei morto

Lupetti: "La lunga marcia degli ex cinesi di Milano"

LUIGI BOLOGNINI

Mai dire Mao, ormai. Adesso pure i cinesi hanno archiviato il Grande Timoniere e la Lunga Marcia. Ma l'utopia c'è stata e ha affascinato molti giovani anche in Italia durante la lunga era del Sessantotto. Accanto ai trozkisti, ai filovietnamiti, ai lottaccontinuisti, agli avanguardisti operai, c'erano i seguaci di Mao Tse Tung della "Unione comunisti italiani (marxisti-leninisti)", nota come "Servire il popolo" dal giornale che ne era l'organo politico. Nell'epoca di massimo splendore, prima metà degli anni Settanta, fu il più grande e organizzato dei gruppi alla sinistra del Pci, quella extraparlamentare. Ora che la sinistra è tutta extraparlamentare, la storia del gruppo è ripercorsa da Stefano Ferrante nel suo bel libro, *La Cina non era vicina* (Sperling & Kupfer).

Epicentro del movimento, Milano, città del leader maximo, Aldo Brandirali, detto "il piccolo Mao" visto che l'organizzazione interna prevedeva il culto della personalità del capo. Ma c'era molto di più: chi era in "Servire il popolo" doveva vivere comunista anche negli aspetti privati e personali. Era quasi una setta religiosa, come dinamiche personali interne. Con risultati che adesso possono sembrare

comici: i matrimoni comunisti, la vita nelle comuni, la donazione dei soldi al partito, le direttive su come far sesso, gli asili del popolo. Ma che comici non sembrano a Fausto Lupetti, 65 anni, ora titolare di una casa editrice di libri sulla comunicazione a Bologna, all'epoca responsabile culturale dell'Unione: «Per dirla con Gramsci, il futuro si prefigura: bisognava vivere da socialisti anche prima che il socialismo fosse realizzato. E poi diciamola tutta: se penso a oggi, alle ronde, ai clandestini malati da denunciare, beh io mi vergogno di cose così, non certo dei matrimoni comunisti e del resto».

Anche perché una cosa che ha distinto "Servire il popolo" dagli altri gruppi extraparlamentari è che nessuno è poi andato in gruppi terroristici come Bre Prima Linea: «Ne sono orgoglioso. La nostra era un'ideologia populista e per questo non potevamo andare contro il popolo, seminando violenza e paura. E uno dei motivi per cui ci siamo sciolti era la paura di infiltrati, di gente che ci portasse verso le armi quando ci siamo resi conto che l'assalto al cielo era fallito». Ognuno è andato per la propria strada e la lunga marcia ha portato qualcuno a diventare, da politico, politologo (il sondaggista Renato Mannheimer), qualcuno a restare in un punto qualsiasi della sinistra (l'ex ministro Linda Lanzillotta e Barbara Pollastrini, il giornalista Michele San-

toro, il regista Marco Bellocchio, il designer Enzo Mari), qualcuno a spingersi più in là. Come, ovvio pensare a lui, Brandirali: convertitosi alla religione cattolica e ora in Cl e in Forza Italia (è consigliere comunale a Milano, ed è stato assessore allo Sport), cosa che ha generato parecchie ironie. Non quelle di Lupetti: «Io resto di sinistra, ma posso capirlo: la componente emozionale è sempre stata forte in lui, ha scoperto la fede con la stessa passione. E politicamente aveva tutti gli spazi chiusi proprio per il suo passato, ha trovato aperti solo quelli».

Inutile guardare il passato con gli occhi del presente o viceversa. «Chiaro che ora mi rendo conto degli errori. Non so se fossero 271, quanti ne elencò Aldo nel discorso con cui di fatto si sciolse l'Unione, nel 1975, ma tanti sì. Il principale, non aver capito che l'esperienza della Cina, un Paese contadino, era intrasportabile in Italia, dove l'economia e la società erano diverse. Certo, mi domando come non capissi l'irrealizzabilità di certe cose, come aderissi così acriticamente. Ma non dimentico che se sono stato maoista è stato anche in reazione al comunismo sovietico, burocrate e repressore come fece a Praga. Con tutte le nostre ingenuità, i velleitarismi e i moralismi, noi volevamo la libertà e un mondo migliore per tutti. Volevamo cambiare il mondo e invece il mondo ha cambiato noi. Succede».

La storia del gruppo in un libro e nel ricordo di un reduce; tra i militanti il sondaggista Mannheimer e il designer Mari

Siamo stati ingenui, ma non violenti, resto orgoglioso di quella esperienza e semmai mi vergogno di chi fa le ronde

servire il popolo

VIVA IL 1° MAGGIO ROSSO



PER L'ONNICOMUNISMO PENSIERO DEL PRESIDENTE MAO

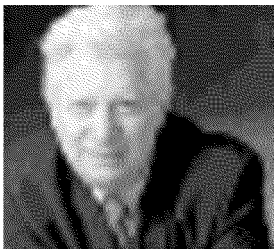
MATRIMONIO COMUNISTA
Un'unione si certifica davanti al partito. Ecco il primo, tra Sergio Bisi e Cristina Soraci, l'8 gennaio 1972



ASILO COMUNISTA
I figli dei maoisti vengono cresciuti in materne comuniste. Questa era in viale Lunigiana



ESPROPRIO PROLETARIO
Se i prezzi erano troppo alti, si procedeva ad autoridurli. Qui un blitz all'Esselunga di via Feltre nel 1974



L'INCONTRO

Una copertina di "Servire il popolo", tratta, come le altre immagini, dal libro "La Cina non era vicina" di Stefano Ferrante (Sperling & Kupfer) presentato giovedì al Centro Culturale di via Zebedea 2 alle 18.30. Nella foto piccola, Fausto Lupetti

